

SEGNALAZIONI

Il giacimento tardoantico di Cala S. Maria a Ustica

Nell'ambito del XIII ciclo delle Lezioni di Archeologia e Scienze subacquee, organizzate ad Ustica dalla rivista Archeologia Viva (30 agosto - 8 settembre; per informazioni: www.archeologiaviva.it, archeologiaviva@giunti.it; www.unifg.it), si svolgerà quest'anno un primo intervento di scavo condotto dalla Soprintendenza per i Beni Culturali di Palermo (dott.ssa Francesca Spatafora) e dall'Università di Foggia, con il supporto tecnico della ASSO, nel sito di Cala Santa Maria, nella zona portuale dell'isola, dove nel corso del tempo sono stati effettuati vari recuperi di materiale archeologico. Questo sembra relativo sia alla presenza di alcuni relitti nell'area, sia alla pratica del getto a mare tipica dei siti portuali e degli ancoraggi. Particolare interesse merita un gruppo di anfore e materiali tardoantichi, forse pertinenti ad un relitto. Le indagini tenteranno di definire la natura del sito, di acquisire elementi per la tutela del patrimonio archeologico subacqueo e di impostare eventualmente una ricerca di maggiore respiro. Abbiamo chiesto quindi a Gianfranco Purpura, che da decenni indaga i litorali siciliani, di pubblicare un breve nota con i dati relativi alla storia delle scoperte

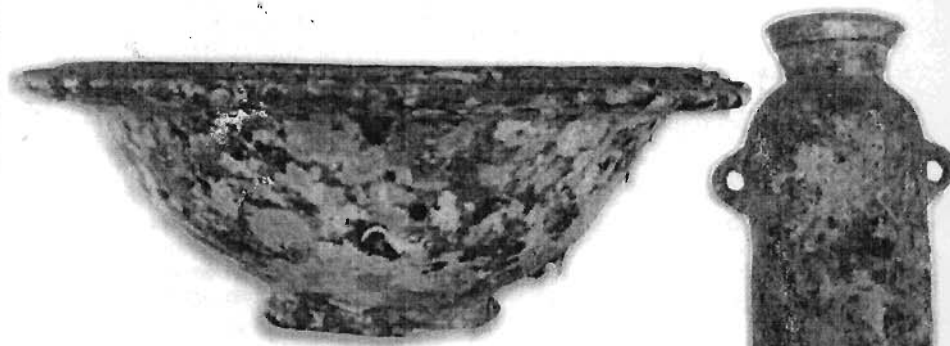
G.V.

Nel 1959 ad Ustica veniva inaugurata la prima di numerose Rassegne Internazionali delle Attività Subacquee, volte a valorizzare il patrimonio dell'isola. A quella data i fondali del principale approdo di Cala S. Maria si trovavano letteralmente tappezzati di anfore di vario tipo a causa del naufragio di almeno due navi antiche, verificatosi in momenti diversi, ai due opposti versanti dell'approdo: sul fianco orientale *spatheia* e altre anfore africane tardoantiche, su quello occidentale anfore tardoantiche vinarie italiche ed anfore Dressel 2-4. I vistosi cumuli di materiale archeologico apparivano già a partire dai quattordici metri di profondità, evidente limite di rivolgimento dell'onda invernale, ai due lati rocciosi della Cala e si mescolavano al centro dell'insenatura, su di un substrato di morbida sabbia ed abbondante posidonia, con le tracce di numerose soste effettuate in quello che era evidentemente un valido riparo al centro del Mediterraneo antico sulle rotte per l'alto Tirreno: ancore litiche, frammenti di anfore puniche e di ceramica invetriata medioevale e moderna, ancore di ferro e scarti trasportati dall'adiacente abitato.

È possibile che il giacimento ubicato ad oriente, di anfore tardoromane, di un tipo allora poco noto e raro, venisse confuso ed assegnato ad età più antica ed al mondo punico.



Recupero di anfore a Cala S. Maria



Bacino e anfora punica recuperati a Cala S. Maria

Oppure, che ad una quota maggiore e nelle immediate adiacenze vi fosse un altro relitto di età punica, come attestava la testimonianza di alcuni subacquei. In effetti la confusione tra anfore puniche e *spatheia* risultava possibile a non archeologi. Le anfore tardo romane, poste a minore profondità e nella zona interna della Cala, risultavano meno visibili, essendo ricoperte dalla posidonia sino ad un fondo sabbioso intorno ad una cinquantina di metri, ove probabilmente ancora oggi giace sepolto lo scafo, rotolato in basso lungo la scarpata nei pressi di un moderno ed isolato blocco della diga foranea.

Il quadro incerto, derivante dall'assenza di

rilievi scientifici al momento dei recuperi e dalla mancanza di ricognizioni accurate nella zona, che oggi rende assai auspicabile un intervento, è ulteriormente complicato dal fatto che materiali ceramici di varie epoche, dilavati in mare dal sovrastante castello della Falconiera, si riscontrano nei pressi di due ancore di ferro poste in posizione verticale ed incrociata, a circa ventinove metri di profondità sotto il Villaggio dei Pescatori in direzione di Punta Omo Morto. Una è a quattro



Anfore cilindriche africane recuperate a Cala S. Maria

marre, l'altra a due, ma entrambi i reperti sono certamente moderni. Sono inoltre stati segnalati numerosi frammenti ceramici, forse punici, tra Omo Morto e Villaggio dei Pescatori, intorno ai cinquanta metri di profondità ed anche, a circa sessanta metri di profondità, resti cinquecenteschi con concrezioni ferrose.

Il rinvenimento subacqueo di *mortaria* è di particolare interesse in quanto tali grandi recipienti assai pesanti, di largo impiego in cucina, erano resistenti all'usura ed alle fratture e dunque conoscevano una larga commercializzazione. Sono però poco noti relitti tardoantichi con carichi di mortai, per cui l'associazione di

spatheia e *mortaria* ad Ustica è ancor più degna di nota e meritevole d'ulteriori accertamenti. È ben noto il popolamento che coinvolse le isole che circondavano la Sicilia in età tardoantica. Anche Ustica fu caratterizzata da un'intensa presenza abitativa soprattutto nei sec. IV/VI d.C., come dimostrano i numerosi resti in terraferma: dalla necropoli tardo romana della Falconiera con numerosi ipogei con arcosoli, alle tracce di numerose fattorie disseminate in vari campi dell'isola. Particolare interesse riveste l'abitato tardo romano con annessa necropoli, nei pressi di Punta Spalmatore. Il relitto tardoantico di Cala S. Maria ha restituito nel tempo numerosi reperti che oggi si trovano sparsi tra i magazzini del Museo di Palermo (ove si rintracciano alcuni 'scodelloni'), della Torre di Cala S. Maria e le stanze della canonica della Chiesa madre, ove a padre Carmelo Seminara, ispettore onorario dell'isola, sono stati consegnati via via alcuni reperti ritrovati dai subacquei più attenti e due *spatheia* di grandi dimensioni, che correvano il rischio di essere sepolti in occasione di un ampliamento della banchina d'attracco del traghetto. Infine uno *spatheion* di piccole dimensioni privo di anse, è stato, successivamente a tale forzato recupero, rinvenuto nel sito del giacimento tardoantico a quattordici metri di profondità tra la posidonia e consegnato a padre Carmelo Seminara.

G.P.



Ogni mese dal 1959

La più bella immersione
che puoi fare...
senza maschera e pinne!



GRUPPO EDITORIALE OLIMPIA

La cultura del tempo libero

www.mondosommerso-online.it